

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 84 (2012)
Heft: 3

Artikel: La NATO finge di aver vinto la guerra afghana e prepara le valige
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-514301>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La NATO finge di aver vinto la guerra afghana e prepara le valige

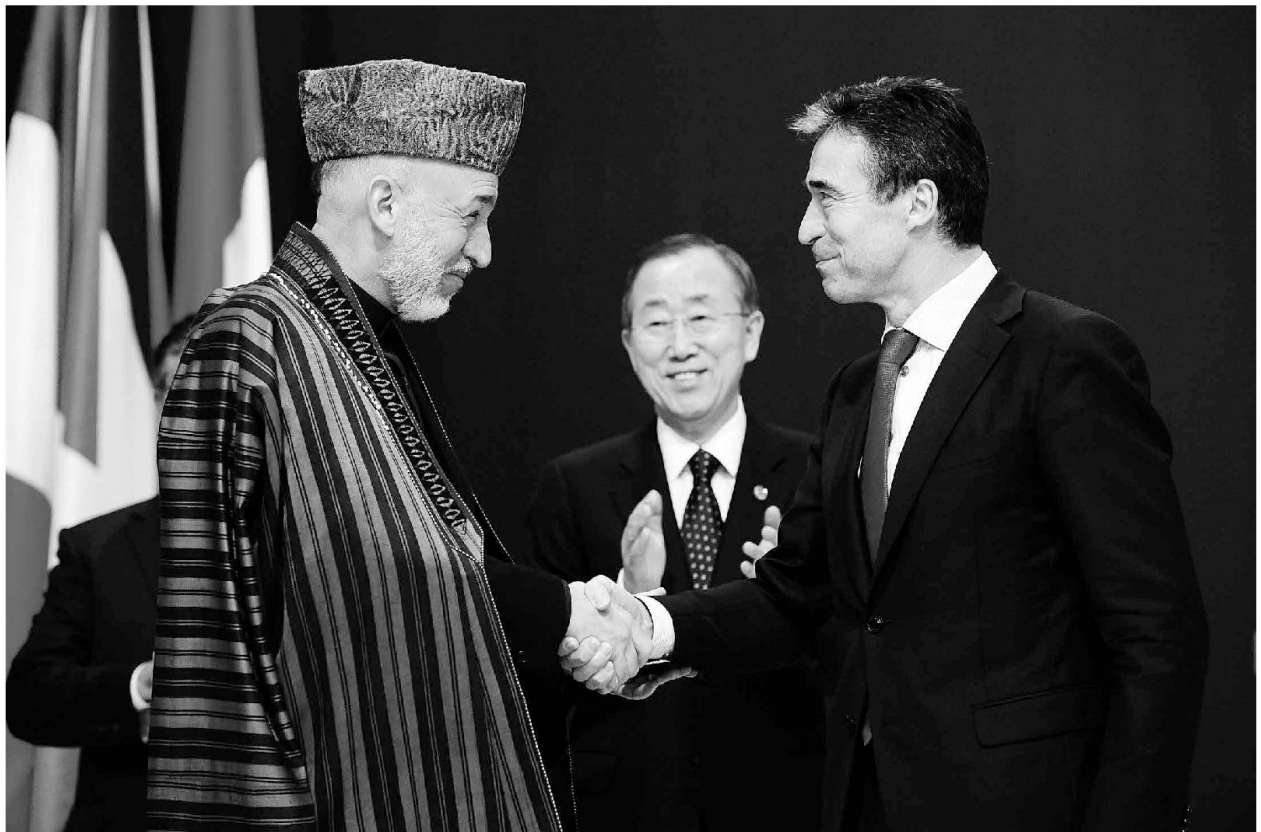
DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Nessuna sorpresa dal Summit della Nato di Chicago che il 20 e 21 maggio ha ratificato le tappe del ritiro dei 130 mila militari schierati in Afghanistan. Barack Obama ha parlato del 2014 come "data in cui la guerra si concluderà" confondendo volutamente la fine dell'impegno militare di Washington e dell'Alleanza Atlantica con un'improbabile cessazione delle ostilità tra governativi afgani e talebani. Il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen ha negato che il ritiro sarà "disordinato" ma la data di fine 2014 è stata mantenuta più che altro per motivi simbolici e per non mostrare un'accelerazione del disimpegno alleato che avrebbe il sapore della sconfitta e che nei fatti ci sarà. Le truppe dell'International Security Assistance Force cesseranno infatti le operazioni di combattimento entro metà 2013 con la fase cinque della transizione che vedrà le truppe di Kabul assumere la responsabilità di tutto il territorio nazionale contro l'attuale 50 per cento nel quale risiede il 75 per cento della popolazione. Ogni parallelo tra oggi e il dopo 2014 risulta però improponibile poiché attualmente le forze di Karzai possono contare sul supporto aereo, terrestre e logistico degli alleati che già tra un anno sarà

molto più scarso fino a scomparire. Entro quest'anno si ritireranno i 3.400 militari francesi (come aveva promesso il neopresidente Francois Hollande in campagna elettorale) lasciando scoperto il settore della provincia di Kapisa, un vero e proprio "tappo" che impedisce il passaggio dei talebani dal Pakistan e da Jalalabad verso Kabul. Gli statunitensi scenderanno da 90 mila a 68 mila ma ulteriori ritiri verranno definiti dopo le elezioni presidenziali americane di novembre. Altri contingenti ridurranno le forze entro quest'anno: se ne andranno almeno un migliaio di italiani e quasi altrettanti britannici anche se il grosso dei rimpatri si svilupperà nel 2013. Rasmussen ha garantito che la Nato "non abbandonerà l'Afghanistan" riferendosi alle unità addestrative che molti Paesi della Nato hanno assicurato per istruire esercito e polizia afgani. "La Nato è pronta a lanciare una nuova missione di training e di assistenza", ha annunciato Rasmussen, precisando che "non sarà una nuova Isaf". Anche il ministro degli Esteri italiano, Giulio Terzi, ha confermato che l'Italia lascerà in Afghanistan un numero "molto limitato di uomini con compiti di formazione", probabilmente 200 carabinieri per addestrare la polizia afgana.





wings of excellence

La RUAG Aviation è un'impresa di punta nella fornitura e nell'integrazione di sistemi e componenti di massima qualità per l'aeronautica e cosmonautica civile e militare, avvalendosi di centri di produzione presenti in Svizzera e in Germania. Le nostre competenze di base includono il settore delle strutture, la manutenzione e l'equipaggiamento dei jets, dei velivoli a elica e degli elicotteri. L'elevato know-how nel campo dell'ingegneria e l'impegno superiore alla media, consentono alla nostra impresa di perseguire ed ottenere prestazioni di spicco in favore della nostra clientela nazionale ed estera. Oggi come nel futuro.

RUAG Aviation

Casella postale · Aerodromo · 6527 Lodrino · Svizzera

Domicilio legale: RUAG Schweiz AG · Seetalstrasse 175 · Casella postale 301 · 6032 Emmen · Svizzera

Tel. +41 91 873 41 11 · Fax +41 91 873 41 90 · info.aviation@ruag.com · www.ruag.com

RUAG

Stati Uniti e Gran Bretagna lasceranno a Kabul rispettivamente alcune migliaia e alcune centinaia di militari con compiti di supporto, intelligence, forze speciali e reparti aerei ed elicotteristici per le operazioni anti terrorismo ma questo impegno, come è accaduto in Iraq, dipenderà dal rinnovo delle garanzie che il governo afgano offrirà per confermare ai militari alleati l'immunità giudiziaria di cui gode attualmente l'Isaf per eventuali reati commessi in territorio afgano. Nel novembre scorso il Parlamento di Baghdad non accordò questa prerogativa e in poche settimane Stati Uniti e Nato ritirarono i loro consiglieri militari.

Il nodo finanziario

Il vertice di Chicago ha raggiunto l'obiettivo di concordare un ritiro gradito a tutti i partners e persino al presidente afgano Hamid Karzai, ai ferri corti con Obama fin dalla sua rielezione nel 2009, e di raggiungere un accordo per il sostegno finanziario alle forze afgane dopo il 2014.

I 4,1 miliardi di dollari stabiliti da Washington non saranno sufficienti a mantenere l'attuale livello di forze, 312 mila tra soldati e poliziotti che saliranno a 352 mila entro l'anno. Per questo dal 2015 Kabul potrà tenere in servizio solo 228.500 effettivi nelle sue forze di sicurezza con il rischio che oltre 120 mila combattenti senza lavoro e senza stipendio finiscano per rafforzare le milizie talebane o le numerose bande malavitose. Gli Stati Uniti si sono impegnati a stanziare 2,3 miliardi di dollari, il governo afgano 500 milioni mentre 1,3 miliardi dovranno essere messi a disposizione dagli alleati. A Chicago alcuni Paesi come la Francia si sono rifiutati di definire ora il loro contributo ma altri hanno confermato un impegno per quasi un miliardo di dollari. Tra questi Berlino stanzierà 150 milioni, Roma 120, Londra 111 e Canberra 100. Cifre considerevoli, specie in tempi di crisi finanziaria, ma certo molto inferiori a quanto spendono oggi gli stessi Paesi per mantenere gli attuali contingenti in Afghanistan: oltre un miliardo di euro all'anno i tedeschi, tre i britannici e 750 milioni gli italiani.

Speculazioni pakistane

Il ritiro degli alleati comporterà serie difficoltà logistiche, specie per il rimpatrio di migliaia di mezzi e tonnellate di materiali che potrebbero agevolmente transitare dai passi di confine con il Pakistan per venire imbarcati al porto Karachi. I difficili rapporti tra Washington e Islamabad, più tesi dopo i raids dei velivoli teleguidati americani e l'incursione di Abbottabad che portò all'uccisione di Osama bin Laden il 2 maggio 2011, rischiano di complicare la situazione. A Chicago il presidente Obama e Rasmussen si sono rifiutati di incontrare il presidente pakistano Zardari, dopo che Islamabad ha fatto sapere di essere pronta a riaprire le frontiere ai convogli della Nato aumentando però la tassa di transito da 250 a 5 mila dollari per ogni camion. Una pretesa definita inaccettabile da Washington che dal 2001 ha fornito aiuti militari al Pakistan per 11 miliardi di dollari e ha speso almeno altrettanto per il transito logistico dei rifornimenti per Isaf. Le rotte alternative, attraverso la Russia e repubbliche asiatiche ex sovietiche sono tutte da modulare e certo non meno costose in assenza di sbocchi al mare.

Per gli afgani sarà dura

Sul piano operativo è meglio non farsi illusioni circa le possibilità che le truppe afgane possano sostenere da sole i combattimenti contro i talebani. Nonostante le dichiarazioni ottimistiche di Chicago le truppe di Karzai non hanno l'addestramento e le armi per combattere su ampia scala i talebani e mancano di strumenti tecnologici. Basti pensare che oggi le numerose imboscate effettuate dagli insorti ai danni delle pattuglie dell'esercito e della polizia vengono risolte quasi sempre dall'intervento di aerei ed elicotteri alleati. Nel solo Afghanistan Occidentale le truppe alleate schierano circa 80 elicotteri. Quando si saranno ritirate resteranno solo 4 elicotteri afgani basati a Shindand che potranno fare ben poco. Ammesso che vengano mantenuti in grado di volare. Del resto basta esaminare i piani di ritiro alleati per rendersi conto che l'Isaf è pienamente consapevole di questa situazione. Gli italiani, per citare un esempio ritireranno entro l'autunno di quest'anno le task force schierate a Bala Murghab e in Gulistan, cioè le aree più calde dove i talebani sono ancora molto forti e dove le forze afgane da sole non potranno neppure controllare le postazioni oggi tenute dagli alleati. Se non si trattasse di una "fuga", le esigenze militari consiglierebbero agli alleati di lasciare quelle aree ancora instabili per ultime, non per prime. Senza velivoli e privi di mezzi protetti antimina, i soldati afgani non riuscirebbero neppure a muoversi senza subire perdite elevate e gira voce che molti comandanti abbiano già firmato accordi con i talebani per il dopo 2014. Nonostante i tentativi di presentare la transizione come un processo efficace e di successo pare evidente che l'Occidente lasci l'Afghanistan per stanchezza, per l'incapacità politica e sociale di gestire costi e perdite anche se limitate a circa 3 mila caduti alleati in 11 anni. Come accadde in precedenza all'Impero Britannico e ai sovietici anche la Nato lascerà l'Afghanistan perché le risorse necessarie a restarvi sono ritenute più elevate dei benefici che si ricavano dalla presenza a Kabul. ■

